

"TUTTO È IN RELAZIONE" EDUCARE A UN'ECOLOGIA INTEGRALE

di Paolo Martinelli*

* Vescovo Ausiliare di
Milano

Papa Francesco ha indetto un anno di approfondimento dell'Enciclica Laudato si': un'occasione per sviluppare tutta la ricchezza di questo testo e cogliere la portata e le implicazioni dell'intuizione fondamentale che ne regge l'impianto: quella dell'ecologia integrale, cioè che tutto è in relazione. L'importanza, anche sul piano educativo, dell'analisi che evidenzia la radice antropologica della crisi ecologica.

Introduzione

Ripensare l'ecologia integrale nel tempo della pandemia

Affronto il tema della ecologia integrale secondo il magistero di papa Francesco pensando inevitabilmente a quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo nel tempo della Pandemia. È chiaro che il tema della ecologia integrale viene sentito oggi con una intensità maggiore dopo l'esperienza dell'isolamento forzato che la diffusione del Coronavirus ha prodotto a livello mondiale, dopo tanto smarrimento e dolore che ci ha sorpresi vulnerabili e fragili.

Per questa circostanza così singolare, mi sembra doveroso introdurre il nostro tema con due passaggi tratti dalla meditazione di papa Francesco il 27 marzo in piazza san Pietro: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede? Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!"*».

Ma come possiamo fare perché il Signore si desti in noi e desti noi con Lui? Il nostro destarsi si chiama fede; una fede che ha una condizione previa, la coscienza del male e il bisogno della salvezza: «L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al



bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai». Ecco la forza di Dio: non evitare il male, ma piegare il male a un nuovo percorso di bene. È questa la potenza della sua misericordia, fare in modo che *tutto misteriosamente concorra al bene per coloro che amano Dio*.

La difficile ricezione

La proposta di papa Francesco di una ecologia integrale si colloca all'interno di un invito alla conversione; tuttavia non è un invito innanzitutto confessionale, ma rivolto a tutti, come atteggiamento di risposta a una grazia di salvezza, che si offre come contributo alla vita buona di tutti.

Il tema della ecologia integrale è l'essenza del magistero di papa Francesco nella enciclica *Laudato si* e di molti altri interventi, dalla *Evangelii Gaudium* alla recente esortazione *Querida Amazonia*; ritorniamo pertanto a questo testo per approfondire l'esperienza umana della fede in questo tempo tribolato.

Papa Francesco ha pensato di indire un anno di approfondimento della lettera Enciclica *Laudato si*; fino al 24 maggio 2021. Penso che sia una occasione straordinaria per approfondire non solo questo testo ma la sua intuizione fondamentale che è appunto quella della ecologia integrale.

Passati cinque anni dalla sua promulgazione questa enciclica non sembra essere stata realmente recepita nella Chiesa e nella società. Se ne è parlato molto, tuttavia perlopiù in modo intellettualistico e astratto, spesso ci si è soffermati su aspetti particolari e parziali, perdendo l'intenzione profonda: il cambiamento della vita e delle relazioni.

L'enciclica *Laudato si* è un testo estremamente ricco, che può essere letto da molti punti di vista. Al suo interno si possono tracciare molti itinerari di lettura, a secondo del punto di vista che si intende adottare. Si tratta di un testo composto da sei capitoli molto densi ed articolati, preceduti da una premessa corposa, che indica lo scopo e la prospettiva dell'intero documento.

Cerco di leggere il documento pontificio nell'ottica della *ecologia integrale*, sinteticamente identificato nel suo elemento sorgivo, ossia dal riconoscimento, gravido di implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche, dell'essere *di ogni cosa e persona in relazione: tutto è, appunto, in relazione*.

Osservazioni generali sul testo

Alcune caratteristiche peculiari del testo

Il testo di papa Francesco è un atto di magistero molto importante, è una «enciclica». L'enciclica è l'atto di magistero ordinario più proprio che un papa può realizzare. Si tratta di un atto specifico di *magistero sociale* della Chiesa, che indica un genere letterario proprio tra quelli che il magistero della Chiesa utilizza. Ci si riferisce cioè alla dottrina sociale della Chiesa – da sempre presente nella Chiesa (si pensi ai celeberrimi discorsi di san Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli del V secolo, sulla difesa dei poveri, che gli costarono l'esilio) - che si sviluppa formalmente a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) sulla questione operaia, fino a Benedetto XVI, con il documento *Caritas in Veritate* (2009) e che ora trova una prosecuzione con questo testo di papa Francesco. Pertanto il tema ecologico, ossia della cura della casa comune è inquadrato nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa. È un testo che contiene tratti peculiari; ad esempio il fatto che al suo interno utilizzi molte citazioni dei suoi predecessori su questo tema – mostrando in questo modo una profonda continuità con il magistero precedente. Inoltre, papa Francesco riporta un buon numero di citazioni tratte da *documenti delle diverse conferenze episcopali* nelle diverse parti del mondo, che si sono espresse sugli argomenti trattati in questo testo. In questo modo, papa Francesco valorizza il contributo delle Chiese particolari inserendolo nel suo magistero universale, dando eco mondiale a testi scritti originariamente per un determinato contesto. Facendo così papa Francesco mostra l'attenzione che tutta la Chiesa nelle diverse parti del mondo ha già messo in atto sul tema della casa comune. Inoltre il papa compie un lavoro di cui oggi si parla spesso: quello di costruire una *sinodalità*, ossia di mostrare come il suo intervento assuma quanto le diverse Chiese locali hanno già prodotto sul tema. In tal modo si indica un cammino comune (sinodo) di tutto il popolo di Dio.

Un'altra osservazione importante sta nell'*attenzione ecumenica del testo*. Sul tema della salvaguardia e custodia del creato certamente la Chiesa ha prodotto anche in passato interventi significativi, ma dobbiamo riconoscere che nella tradizione orientale ortodossa ci sono stati molti interventi da parte di Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, che ha fatto del tema ecologico, radicato biblicamente e teologicamente, uno dei fondamentali del suo magistero. Anche papa Benedetto nel suo pontificato aveva valorizzato questa sensibilità spiccata di Bartolomeo I. Qui si potrebbe anche evidenziare la questione del *dialogo interreligioso*. In realtà papa Francesco non parla tanto di dialogo interreligioso ma di contributo comune che le religioni possono dare a questa causa. Questo rilievo si intensifica dopo quanto accaduto lo scorso anno, nel ricordo dell'incontro di san Francesco e il sultano occorso a Damietta 800 anni fa, ad Abu Dhabi, 4 febbraio 2019, ossia la firma congiunta tra papa Francesco e il grande Imam di Al-Azar Ahmad Al-Tayyeb, del documento *La fratellanza umana. per la pace mondiale e la convivenza comune*.



C'è un contributo possibile di tutte le religioni nel sostenere le motivazioni per la ricerca di un bene comune. Nel testo papa Francesco fa riferimento alla responsabilità delle religioni, soprattutto nel dialogo con la scienza (nn. 199-201), perché essa rimanga aperta oltre la sua misura e mantenga una percezione di mistero nel reale. Tuttavia se questo riferimento è molto chiaro per la tradizione ebraica e anche islamica, per il riferimento al concetto di creazione, non così per le altre religioni, in particolare per quelle che fanno riferimento alle tradizioni spirituali dell'Oriente, dove spesso il concetto di creazione non esiste e non è accolto.

Religioni e creazione

In questo senso il pensiero ebraico-cristiano sulla creazione risulta estremamente importante per capire tutto il messaggio dell'enciclica. Infatti la creazione indica la bontà dell'esistente, di ogni esistente, nella sua concreta finitezza.

Essere creature vuol dire al contempo *non essere il nulla* ma anche *non essere Dio*. C'è una doppia distanza che caratterizza la creatura, dal nulla e da Dio; esistere come creature non è un allontanamento negativo dalla pienezza dell'essere; esistere, come esseri limitati, non è una colpa: è un dono, non è una caduta ma un essere voluti nella differenza. Essere creature implica che Dio ponga in atto questo essere distinto da sé ma partecipante della sua vita. Quindi la creatura non è nella sua finitezza un allontanamento dall'essere di Dio – così che la redenzione starebbe nel ritornare all'unità di Dio senza differenze e senza gradi. Il concetto positivo di creazione impedisce ogni forma di dualismo. Allo stesso modo anche una visione panteista riterrebbe che l'essere che noi sperimentiamo sia solo apparenza da superare. Essere creature, invece, è per una visione cristiana positivo. Quando Dio crea nel racconto della Genesi vide che *era cosa buona*. Questo essere voluti nella differenza impedisce di intendere l'ecologia in senso panteistico.

Il riferimento fondamentale a san Francesco d'Assisi

Qui si comprende il riferimento massiccio che il testo del papa fa a partire dal titolo, a san Francesco di Assisi, autore del *Cantico delle creature* – più precisamente del *Cantico di Frate Sole*. Sappiamo che tra le motivazioni per cui il papa ha preso il nome del santo di Assisi ci sta la questione dei poveri e del creato.

Il riferimento a San Francesco d'Assisi non è formale ma sostanziale in numerosi passaggi del testo. Si veda anche quanto Papa Francesco dice il 4 ottobre 2013 ad Assisi: «Francesco inizia il Cantico così: *Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun tutte le tue creature*» (FF, 1820). L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato e come Lui lo ha creato, senza sperimentare sul creato per distruggerlo; aiutarlo a crescere, a essere più bello e più simile a quello che Dio ha creato. E soprattutto san Francesco testimonia il rispetto per tutto, testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio - il Creatore - lo ha voluto. Non strumento degli idoli che noi creiamo! L'armonia e la pace! Francesco è stato

uomo di armonia, uomo di pace. Da questa Città della Pace, ripeto con la forza e la mitezza dell'amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione!»

Sostanzialmente nella *Laudato si'* troviamo questi passaggi in riferimento a San Francesco:

- Innanzitutto si sottolinea la familiarità e armonia con la creazione intera esemplificata dal Santo di Assisi: l'idea della familiarità indica una sorta di parentela che si esprime nel *Cantico* quando chiama le creature «fratello», «sorella» o «madre» in riferimento alla Terra.
- Inoltre si nota l'unità della vita di Francesco: con sé, con gli altri, con il creato, con Dio. Egli vive concretamente il fatto che tutto è in relazione.
- Il san Francesco di papa Francesco è quello di san Bonaventura; leggendo il testo della enciclica si nota il riferimento alla biografia del santo di Bagnoregio (*Legenda Maior* e *Legenda Minor*) e alla sua teologia sapienziale; si sente poi l'eco di un testo bonaventuriano fondamentale, come *l'itinerarium mentis in Deum* del Dottore serafico, in cui tutta la realtà è intesa come segno; la bontà originaria della realtà è quella di portare l'immagine, l'effigie, le vestigia di Cristo e della Trinità.
- Sarebbe interessante descrivere l'intero itinerario di Francesco: non dimentichiamoci che Francesco scrive il *Cantico* alla fine della sua vita e non all'inizio; dopo aver ricevuto le stigmate, quindi profondamente radicato nella sequela di Cristo; Francesco scrive il *Cantico* perché è immedesimato con lo sguardo che Cristo ha sulla realtà. Unito a Cristo redentore, comprende il disegno buono del Padre creatore. La creazione è compresa cristologicamente; il cantico delle creature è il cantico del figlio che si stupisce per il dono del Padre.
- San Francesco non è un ecologista *ante litteram*. Non doveva difendere la natura ma difendersi da una natura sentita a quel tempo come aggressiva. Francesco scrive il *Cantico* alla fine della vita, in un momento di profonda e disabilitante malattia. San Francesco era cieco e malato. L'immedesimazione con Cristo redentore e l'intenzione del Padre Creatore lo portano alla familiarità con la creazione. Importante che nel *Cantico* siano inserite anche frasi sulla sofferenza, sulla riconciliazione e sulla morte come «sorella». Il *Laudato si'* è la lode di un uomo reale segnato da sofferenza e prossimo alla morte.

Una nota sulla struttura del cantico più essere importante: il testo innanzitutto afferma l'infinita trascendenza di Dio: «Altissimo onnipotente bon Signore»; non c'è traccia di panteismo. Si afferma la positività del reale, la bontà della creazione. L'espressione *laudato sii* è un passivo divino, indica che la posizione del cantico è quello del figlio di Dio nella Trinità a cui Francesco partecipa per grazia. È il figlio che parla rivolto al Padre benedicendo per la creazione di tutte le cose.

Invito alla conversione e al cambiamento della mentalità

Concludo la premessa ricordando che al centro dell'enciclica c'è un *invito alla conversione*. Ossia la questione ecologica interpella la persona e la sua libertà. Non è solo questione di mettere in atto delle rivendicazioni sociali, alla stregua dei movimenti ecologisti estremi, piuttosto comprendere che cambia il rapporto con la realtà se cambio «io», se mi metto in discussione io, se cambio il mio stile di vita: è questo il senso della ecologia integrale.

Il riferimento alla conversione va preso seriamente, ossia nel suo duplice significato. Sapete che in greco ci sono due parole per indicare questa parola: *Epistrophé* e *Metanoia*. La prima, che ha anche una valenza filosofica, indica il cambiamento di rotta, l'interrompere la direzione che si sta prendendo per ritornare sui propri passi, riprendere il cammino verso l'origine, tornare a casa dopo l'allontanamento della dissipazione. Va a indicare la necessità di intraprendere la via di un ritorno perché ci si è allontanati dalla verità. Biblicamente l'*epistrophé* è espresso dalla parabola del figliol prodigo che capisce di aver sbagliato e ritorna alla propria casa.

Ma ancora più interessante è la conversione come *metanoia*, ossia come cambiamento della mentalità: la parola contiene la radice di *nous*, che indica «pensiero» e ancora di più «mentalità», modo di intendere la vita. Conversione ecologica nel linguaggio di papa Francesco è dunque un invito a cambiare mentalità, modo di pensare.

Questo mi permette di dire un'ultima cosa in sede introduttiva che giustifica l'intervento così massiccio di papa Francesco su questo tema. Molti si sono domandati perché il papa sia entrato così in dettaglio della questione ecologica. Perché non si ferma a parlare della pastorale della Chiesa? Qui si trova il senso della conversione: si tratta della indicazione di una mentalità diversa. E Dio solo sa quanto bisogno abbiamo di una vita cristiana che impari a giudicare il tempo presente, superando così il divario tra fede e cultura.

Mi sembra che questo testo di papa Francesco sia un tentativo di esplicitare la dimensione culturale della fede, ossia di far diventare l'esperienza della fede modo di guardare la realtà, di cogliere i problemi e di suggerire piste praticabili come contributo che la fede e l'esperienza ecclesiale danno alla edificazione della vita buona e del bene comune.

Aiuta a capire questa posizione un passaggio dell'enciclica di papa Francesco *Lumen Fidei* al n. 18: «*Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere*». Senza dimensione culturale della fede – la divisione che Paolo VI aveva constatato già nella prima metà del '900 tra Vangelo e cultura – siamo condannati alla passività di fronte ai grandi cambiamenti in atto.

Con questa consapevolezza entriamo nel testo della enciclica *Laudato si'* per cogliere gli aspetti decisivi della ecologia integrale.

Cosa sta succedendo

Il problema fondamentale che spinge il papa a fare una enciclica su questo tema è affrontato nel primo capitolo dell'enciclica: *Quello che sta succedendo*. Che andrebbe letto insieme al terzo, in cui si parla della «*radice umana della crisi ecologica*». Successivamente cercherò di riportare il secondo capitolo, quello intitolato *Il vangelo della creazione* con il quarto dedicato alla «*ecologia integrale*» e i seguenti sulle linee di orientamento di azione e sulla educazione e spiritualità ecologica.

Papa Francesco presenta innanzitutto quello che sta accadendo alla nostra Terra. Propongo alcuni passaggi che mi sembrano emblematici: egli fa un preciso elenco delle questioni problematiche mettendo al centro la questione dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici, collegandosi subito a una mentalità che egli chiama «*cultura dello scarto*»: «*Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura*» (LS 22).

L'attenzione viene posta sul clima come bene comune dell'umanità: «*I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo*». A questa situazione il santo Padre riferisce anche la condizione dei poveri e molti dei problemi migratori.

Un altro punto emblematico e fortemente sottolineato è l'accesso all'*acqua potabile*. Sono molto forti le sue accuse riguardo allo spreco e all'accesso problematico all'acqua da parte di molti popoli, quando si afferma al n. 30: «*Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità*».

Un altro allarme viene riferito alla *perdita della biodiversità*: «*Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio*» (LS 33).

Anche qui troviamo l'affermazione radicale riguardo all'interconnessione tra ogni vivente: «*Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri*» (LS 42).

Dalla perdita della biodiversità consegue il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale, arrivando a tematizzare l'elemento di maggiore preoccupazione che consiste nella *inequità planetaria*, ossia il diseguale accesso alle risorse, quando ciò avviene a causa di scelte da parte dell'uomo.

Il papa conclude questo punto mostrando le diverse reazioni che si possono avere constatando questi fenomeni invasivi, dalle reazioni minimaliste a quelle massimaliste, da chi afferma l'inesistenza del problema – che pertanto si risolverà da solo - a chi vede addirittura nell'uomo una minaccia per tutto l'ecosistema.

Ovviamente la Chiesa, come dice il papa stesso, su molte questioni non ha motivo di proporre una parola definitiva, ma indica l'elemento problematico e favorisce il confronto sincero tra le forze in campo per un percorso positivo.

La questione antropologica sottesa

È particolarmente significativa la lettura che il papa fa del fenomeno cercando di individuarne la sua profonda radice antropologica. Al centro di tutto mi sembra che si collochi il paradigma tecnocratico e la sua diffusione globale. È una espressione un po' tecnica che vale la pena di approfondire: la globalizzazione del paradigma tecnocratico sembra essere il fulcro su cui poggia una mentalità che non sa prendersi cura della casa comune che è la Terra.

Tecnoscienza: bontà e pericoli

È evidente che per il papa le capacità tecniche dell'uomo sono come tali un bene. Ecco un passaggio chiarificatore al n. 102: «*È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasinarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché "la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio". La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica "esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali" [...]. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?*»

Si prosegue ancora ai nn.103-104, insinuando una domanda decisiva: «La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici [...]. Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo».

Qui ci si dovrebbe collegare alla prima enciclica di san Giovanni Paolo II, la *Redemptor Hominis*, che aveva già colto uno squilibrio fondamentale tra sviluppo tecnologico e coscienza etica dell'uomo: «*L'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà. [...] Lo sviluppo della tecnica e lo sviluppo della civiltà del nostro tempo, che è contrassegnato dal dominio della tecnica stessa, esigono un proporzionale sviluppo della vita morale e dell'etica. Intanto quest'ultimo sembra, purtroppo, rimanere sempre arretrato. [...] Questo progresso, il cui autore e fautore è l'uomo, rende la vita umana sulla Terra, in ogni suo aspetto, "più umana"? La rende più "degnata dell'uomo"? Non ci può essere dubbio che, sotto vari aspetti, la renda tale. Quest'interrogativo, però, ritorna ostinatamente per quanto riguarda ciò che è essenziale in sommo grado: se l'uomo, come uomo, nel contesto di questo progresso, diventi veramente migliore, cioè più maturo spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri, in particolare verso i più bisognosi e più deboli, più disponibile a dare e portare aiuto a tutti*» (RH 15).

La minaccia della globalizzazione tecnocratica

La vera preoccupazione di papa Francesco, sulla scia dei suoi predecessori, è ultimamente *la globalizzazione del paradigma tecnocratico*, ossia il fatto che la tecnoscienza diventi paradigma universale del pensiero. Ecco quale appare agli occhi del papa l'elemento problematico: «*Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informale totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano*» (LS 106).

Tutto ciò presuppone il diffondersi di una mentalità che non riconosce più il concetto di natura nella sua consistenza ontologica, implicante una certa percezione nichili-



sta delle cose. Viene meno il tradizionale nesso tra natura e cultura, mentre il reale appare come mera materia manipolabile in forza del potere trasformante della tecnoscienza. Questo dato ha una diretta ricaduta antropologica e non riguarda solo la manipolazione delle cose ma il senso stesso della persona umana. Si può dire che dalla *confesa sull'humanum* siamo passati in questo tempo alla *questione antropologica*.

Tale questione decisiva potrebbe essere formulata in tal modo: *chi vuole essere l'uomo del III millennio*, visto che l'uomo sembra poter indagare nella struttura profonda della propria psiche ed essendo arrivato all'editing del proprio genoma: l'uomo è l'esperimento di se stesso (Jongen) oppure un io-in-relazione? Ecco qui ritornare la parola fondamentale di papa Francesco: le cose sono tutte in connessione, tutto è in relazione. Occorre ripartire da questo dato incoercibile.

Tecnocrazia e ideologia consumistica

Un ulteriore passaggio è riscontrabile nella relazione tra la tecnocrazia e il soggetto antropologico, ossia: che cosa permette all'uomo di essere sovrastato e condizionato dalla capacità manipolatoria del reale? In buona sostanza *alla globalizzazione della tecnocrazia corrisponde, per così dire, una soggettivizzazione da parte della persona, che papa Francesco individua nel «consumismo», nella sua versione più invasiva*. Ecco un passaggio chiave della enciclica del Papa al n. 203: «*Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto». Tale paradigma fa credere*

a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario».

Il vangelo della creazione

La consapevolezza di ciò che sta alla radice della attuale crisi, porta papa Francesco ad annunciare il *Vangelo della Creazione* e a proporre una conversione a esso, che arrivi fino alla pratica di stili di vita autenticamente umani. Ciò è particolarmente evidente nel II capitolo dell'enciclica *Laudato si'*, dedicato a questo tema, in cui si fa riferimento alla luce che viene dalla fede su queste tematiche.

Il primo riferimento è ai *racconti della creazione* tratti dal libro della *Genesis*. In essi è certamente affermata una centralità singolare dell'uomo nella creazione: è Dio stesso a dare all'uomo questa collocazione. Propriamente l'uomo è visto nel suo rapporto con Dio: Dio, infatti, è l'origine di tutto. L'uomo è posto da Dio in rapporto con il prossimo: la prima prossimità è il rapporto tra l'uomo e la donna.

Particolarmente importante è il n. 67 dell'Enciclica, dove si fa riferimento ad alcuni verbi fondamentali inerenti al rapporto dell'uomo con la realtà. L'uomo è chiamato a *soggiogare e dominare*, ma anche a *coltivare e a custodire* il giardino, riprendendo il vocabolario del libro della *Genesis*. È molto importante riconoscere la vocazione dell'uomo che viene da Dio, a *chiamare le cose per nome*. Nella mentalità ebraica questo è sicuramente un atto di signoria dell'uomo sulle cose. Tuttavia non si tratta di signoria assoluta, ma donata e relativa a Dio stesso.

Questa posizione singolare dell'uomo affermata dalle sacre Scritture ha fatto in modo che, in tempi relativamente recenti, di fronte al problema ecologico, all'uso disordinato delle risorse e dei beni, si sollevasse nei confronti della tradizione ebraico cristiana una accusa di antropocentrismo, ultimamente causa dello sfruttamento indiscriminato delle risorse.

Anche alcuni filosofi di successo mediatico sembrano vedere nella tradizione ebraico cristiana e nella affermata centralità dell'uomo la vera causa dello stato problematico delle risorse naturali. Pertanto, secondo questa accusa, sarebbe stata proprio la diffusione della cultura ebraico cristiana a provocare i gravi problemi di cui soffre il nostro pianeta. Da qui la proposta non tanto velata di chiudere frettolosamente i conti con il cristianesimo per tornare a un più adeguato politeismo meno aggressivo con la natura, a forme di panteismo e sacralizzazione delle cose, nelle quali venga ridotta la pretesa dell'uomo nei confronti del creato.

In questa prospettiva vorrei richiamare alla mente le suggestioni decisive provenienti dal libro della *Genesis*: nell'ascolto del testo sacro, sia nel primo racconto della creazione che nel secondo, in cui si fa riferimento al soggiogare e al dominare, come anche al coltivare e al custodire, spesso non si considerano integralmente gli attori che sono in gioco su questa scena. Infatti, nelle interpretazioni accusatorie del cristianesimo ci si dimentica che i protagonisti del racconto biblico non sono due: *l'uomo* (la comunità degli uomini) e *il cosmo*, in particolare la Terra; esiste un terzo protagonista, che, in realtà, è l'agonista fondamentale: *Dio stesso*. Egli non rimane affatto come un orizzonte atematico posto sullo sfondo della scena. Dio è il primo che agisce, sta all'origine della creazione, interviene nella creazione e accompagna la comunità degli uomini nel suo percorso. L'uomo stesso è chiamato da Dio alla responsabilità verso il cosmo.

A ciò si deve aggiungere una osservazione importante: Dio crea ed è presente nella creazione, ma questa sua presenza lascia appositamente ampio spazio all'uomo e alla sua corresponsabilità. Infatti, come ricorda il Cardinale Angelo Scola, nel volume intitolato *Cosa nutre la vita* (2013): «*L'uomo non potrebbe essere effettivamente "responsabile" del creato senza qualcuno a cui rispondere, Se deve rispondere al Creatore, è perché l'opera della creazione è in fieri*».

Forse qui può apparire già nella sua evidenza il fatto che l'attuale oblio della responsabilità dell'uomo nei confronti del bene del creato, l'emergenza ecologica, chiede una interpretazione differente rispetto a quella che vorrebbe rifilare sbrigativamente tutta la responsabilità alla cultura ebraico cristiana. Questa mancanza di responsabilità, che possiamo chiamare antropocentrismo esasperato, «*nasce piuttosto dalla lettura moderna della immagine di Dio e conseguentemente, del rapporto con il cosmo, in ultima analisi dall'abbandono della visione biblica nella sua verità*» (Scola).

In definitiva, la Chiesa riconosce l'origine del disordine del rapporto nei confronti della natura, *il peccato*, che riduce i protagonisti della creazione, lasciando solo l'uomo e la creazione, eliminando Dio. È il senso della disobbedienza a Dio che il libro della *Genesi* rappresenta nella violazione del divieto di non prendere dell'albero che sta in mezzo al giardino. Ciò esprime la perdita del posto che l'uomo aveva ricevuto da Dio. Dice papa Francesco: «*Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la Terra (cfr.Gen1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr.Gen2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr.Gen3,17-19)*» (n. 66).

Gesù Cristo, uomo vero, che rivela l'uomo a se stesso rendendogli nota la sua vocazione originaria a essere figlio di Dio (GS 22), svela l'inganno dell'uomo che vuole diventare misura di se stesso. Perdere la comunione con Dio disordina il rapporto dell'uomo con se stesso e con le cose; si rischia di cercare nelle cose quello che le cose non possono dare. Il disordine nel rapporto dell'uomo con la creazione rivela la perdita del rapporto con il Creatore. Gesù Cristo, smascherando il peccato dell'uomo, gli dona la possibilità di un nuovo inizio, di un nuovo sguardo sulla realtà. La riconciliazione dell'uomo con Dio apre al rapporto buono con sé, con gli altri e con le cose.

Ecologia integrale

Da queste osservazioni di carattere biblico il papa passa alla visione di una ecologia integrale che contiene e articola in sé l'ecologia ambientale e l'ecologia dell'umano in una nuova sintesi in cui si esprime il carattere relazionale di ogni vivente. La cosa che colpisce è proprio l'ordito delle dimensioni della ecologia integrale; non è l'assemblaggio giustapposto di dimensioni diverse. Se tutto è in relazione, allora anche la questione ambientale non è più isolabile in se stessa, ma chiede un rapporto autentico con la società e con la persona umana.

Ecco qui di seguito alcuni passaggi chiave: «Dal momento che tutto è intimamente relazionale e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali» (LS 137).

Pertanto, la stessa nozione di ambiente deve essere rivista: «Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. [...] Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139).

Occorre dunque tenere aperto lo sguardo a tutto l'intreccio di cui è composta la realtà: «Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. [...] Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio» (LS 143). Pertanto «La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale» (LS 145).

Ma ciò che tiene insieme tutti questi aspetti è la scoperta di una ecologia dell'umano; qui papa Francesco rimanda esplicitamente a Benedetto XVI, a un celeberrimo intervento al Bundestag: «L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente. Vorrei però affrontare con forza un punto che – mi pare – venga trascurato oggi come ieri: esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana» (*Discorso al parlamento tedesco*, 22 settembre 2011).

Papa Francesco esplicita questa ecologia in tutte le dimensioni antropologiche. Particolarmente importante per l'ecologia integrale è la considerazione sulla realtà del corpo, che ricordano alcune intuizioni di san Giovanni Paolo II nelle sue catechesi sull'amore umano: «bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di "cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa"» (LS 155). Davvero tutto è in connessione; papa Francesco relazione una vera ecologia a una autentica considerazione del proprio corpo sessuato. Non è possibile, ideologicamente, considerare la crisi ambientale, senza considerare la crisi dell'umano e la necessità di recuperare il senso della propria corporeità.

Infine, papa Francesco riconoscendo l'intreccio tra ecologia ambientale, economica e sociale, l'importanza di una ecologia culturale (ossia il bene del patrimonio culturale prodotto dalla umanità nelle sue forme diversificate) e della vita quotidiana, torna a chiedere la centralità del bene comune, fino ad implicare una giustizia tra le generazioni, che così si esprime: «Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la Terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. [...] *L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva*» (LS 159).

Anche qui tutto si manifesta in relazione; non posso avere un rapporto giusto con la Terra e con le risorse se non mi riconosco, non solo in rapporto orizzontale con tutti coloro che con me vivono su questo pianeta, ma anche con coloro che hanno abitato prima di me e con le generazioni future, alle quali dobbiamo consegnare quello che a nostra volta abbiamo ricevuto in dono.

Conclusione: dimensione sacramentale e trinitaria della creazione

Arriviamo così a tematizzare quello che papa Francesco chiama *l'educazione e la spiritualità ecologica* (cf. *Laudato si'*, cap. VI). In questo campo il sommo Pontefice si sofferma a tematizzare fundamentalmente gli *stili di vita* che siamo chiamati a imparare e che riguardano la vita quotidiana in tutti i suoi aspetti: stili di sobrietà, di sostenibilità e di solidarietà. Questo porta a ritrovare un'alleanza tra l'ambiente e l'umanità; non sono realtà concorrenti: l'una ha bisogno dell'altra.

A mio parere il testo trova poi il suo culmine in questa ultima parte, dove sullo schema del rapporto con la realtà, il papa introduce una visione profondamente sacramentale di tutte le cose. Il riferimento al sacramento in realtà è radicato nel mistero dell'incarnazione in cui tutto il creato è ricapitolato senza essere superato, anzi è affermato nella sua dignità.

Infatti, come nell'incarnazione Dio entra nella carne e assume la concreta condizione umana come suo linguaggio, così in tutti i sacramenti della Chiesa sono elementi materiali, elementi della creazione che vengono assunti come comunicazione del divino. L'acqua, l'olio, il pane e il vino, persino l'amore tra l'uomo e la donna diventano sacramento dell'amore divino: «Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: "Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo"» (LS 235).

Tutto questo ha il suo culmine nel *sacramento dell'Eucaristia*, che non a caso sta al centro di tutta la dimensione sacramentale della vita cristiana. Ecco il passaggio chiave: «Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione.

La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. [...] Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico» (LS 236). In questo senso si può dire che l'Eucaristia indica e anticipa il destino ultimo dell'uomo e del cosmo.

Questa impostazione permette a papa Francesco di mostrare in questa sede la radice ultima dell'essere di ogni cosa in relazione: la vita di Dio. Infatti lo sguardo di papa Francesco torna al mistero della vita divina, alla santissima Trinità quale mistero che sta all'origine di tutta la creazione e della storia della salvezza; lo fa attingendo alla sapienza del biografo del santo di Assisi, san Bonaventura: «*Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. San Bonaventura arrivò ad affermare che l'essere umano, prima del peccato, poteva scoprire come ogni creatura "testimonia che Dio è trino. Il riflesso della Trinità si poteva riconoscere nella natura «quando né quel libro era oscuro per l'uomo, né l'occhio dell'uomo si era intorbidato».* Il santo francescano ci insegna che "ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile" (LS 239)». Il Santo diviene così l'uomo vero perché in tutte le cose riconosce il segno di Dio uno e trino.

Questo fa capire una espressione molto suggestiva di Paul Claudel in cui si loda Dio perché ha fatto *tutte le cose donabili*. Questo è il segno della Trinità su tutte le cose: la loro donabilità. Come il mistero della Trinità ci insegna: *Dio è amore*; ogni persona è definita dal dono di sé all'altra, dono di eterna generazione e di eterna fecondità.

Qui troviamo dunque il senso ultimo dell'essere in relazione che caratterizza ogni vivente; infatti la relazione originaria è Dio stesso, mistero di comunione a immagine della quale è stato creato l'uomo e la donna, ma anche tutta la realtà: «Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità» (LS 240).

In conclusione, pensando all'esperienza di questi mesi di sofferenza e di malattia a livello planetario, dobbiamo dire che noi non sappiamo perché è accaduta la pandemia, perché tanti malati e tanti morti, tanta sofferenza: che cosa rimarrà di tutto questo nel tempo e che cosa rimarrà di tutto questo nell'eternità quando il mondo sarà tutto trasfigurato in una eterna Eucaristia?

Rimarrà l'amore che è stato vissuto, rimarrà il bene che è stato realizzato, l'essere amati e l'amare fino al dono della vita. Poiché Dio è amore e l'amore è per sempre.

Paolo Martinelli
(Vescovo Ausiliare di Milano)

